**Tette e gattini**

(titolo rubato a Matteo Flora[[1]](#footnote-1))

Avevo in mente un altro incipit, ma, proprio mentre stavo abbozzando questo intervento, è giunta una notizia che mi ha colpito, non in senso particolarmente positivo. La Apple ha avuto l’idea di implementare nel proprio programma di videochiamate, peraltro poco diffuso in Europa, una funzionalità per sospendere una videochat se qualcuno inizia a spogliarsi[[2]](#footnote-2). Un’intelligenza artificiale – residente sull’apparecchio, quindi non trasmetterà dati ad un server remoto – interverrà se qualcuno inizia a togliersi i vestiti o se ci sono persone nude, sospendendo la chiamata e chiedendo un consenso esplicito per continuare. Lasciamo da parte i falsi positivi e non chiediamoci quali dati siano stati utilizzati per l’addestramento; chiediamoci invece quali possano essere i vantaggi e i rischi di questa applicazione. Ottima l’idea di tutelare qualche ingenuo, anche per prevenire truffe e ricatti; meno positivo il fatto di avere, *ab origine*, un’AI sul telefono che controlla determinate attività (tutte?). Cosa succederebbe se governi e imprese decidessero di utilizzarla anche per altri fini? E, da un punto di vista etico, è il nostro dispositivo che deve provvedere a tutelarci? Perché allora non chiederci se siamo davvero sicuri di voler entrare in una pasticceria quando siamo sovrappeso o a rischio diabete, se vogliamo davvero quel bicchierino dopo averne bevuti già tre, se vogliamo davvero sposarci con una persona che l’AI non considera così compatibile…

Pensiamo poi a controlli di tipo politico e filosofico: sei proprio sicuro di voler leggere quell’e-book? Sei sicuro che quel film sia opportuno? Sei assolutamente certo di voler entrare in quel convegno, quella sede di partito, quel comizio, quella cerimonia religiosa?

E ancora: sei sicuro di voler comprare quell’auto? Quest’altro modello non è più adatto a te? Sei sicuro di voler prenotare quel volo, quell’albergo, quella palestra?

Perché troppo spesso si parte con una funzionalità apparentemente innocua, anche opportuna, come in questo caso, ma, una volta aperto il vaso di Pandora, diventa impossibile richiuderlo. Come già menzionato più volte nei nostri incontri, nel libro Il Capitalismo della Sorveglianza Shoshana Zuboff sostiene che, se uno strumento può essere usato per il controllo, allora sarà usato (anche) per quello scopo. Per quanto anche utile in questo ambito specifico, accettare il fatto che un’AI monitori il nostro comportamento, possa intervenire su una videochiamata prima che i dati vengano cifrati apre la porta a derive di ogni genere. Si tratta, *de facto*, di un captatore, di tipo molto invasivo; non sto qui ad approfondire, perché rimando ad un intero convegno che avevamo tenuto sull’argomento[[3]](#footnote-3), ma è evidente che le applicazioni sono infinite. Un governo che voglia cercare una persona può chiedere un’analisi facciale su ogni conversazione – per cercare un terrorista, beninteso –, una ditta che voglia analizzare il mercato o anticipare un concorrente può ricercare parole chiave, una dittatura che voglia stroncare il dissenso sul nascere può scandagliare attività sospette come letture, conversazioni, ricerche, vignette – addirittura in fase di realizzazione -, incontri…

Questo mentre l’UE sta spingendo per una norma che controlli le chat – sempre con una motivazione lodevole, ovvero contrastare la pedopornografia – intercettando tanto il materiale già noto, per cui ogni foto verrebbe confrontata con un database, quanto il materiale di nuova produzione, per cui un’AI valuterebbe ogni immagine e filmato, ed i tentativi di adescamento, per cui un’AI valuterebbe il contenuto delle chat, in quanto "Dobbiamo abbandonare la percezione totalmente errata che sia una libertà civile per tutti comunicare tramite servizi di messaggistica criptata." (Peter Hummelgaard, ministro della giustizia danese)[[4]](#footnote-4). Certo, dato che la nostra ed altre Costituzioni garantiscono la segretezza della corrispondenza, solo un Giudice potrà ordinare di attivare il sistema di monitoraggio. Già presente e pronto ad essere usato. Dal Giudice. Intanto la porta, anzi, il portone, comincia ad essere aperta, anzi, spalancata[[5]](#footnote-5). Rileviamo anche la scelta del nome ufficiale, racchiuso dalla sigla CSAR (Child Sexual Abuse Regulation): chi potrebbe pensare di opporsi ad una norma che tuteli i minori da abusi sessuali? Se lo chiamassero “mettiamo tutti sotto sorveglianza per 1421 indagati[[6]](#footnote-6)” forse avrebbe meno appeal.

Insomma, se l’idea in sé ha una sua logica e un suo valore, le potenzialità negative sono troppo gravi e concrete per ritenere che inserire questi strumenti nei nostri dispositivi possa davvero essere positivo. Inoltre dobbiamo considerare l’altra domanda, ovvero se deve essere lo smartphone a guidarci in scelte comportamentali. Ci lamentiamo perché i ragazzi usano ChatGPT per non sudare sui compiti, perdendo così capacità analitiche e decisionali, poi ci aspettiamo che sia il cellulare a dirci che quando un estraneo/a ci chiede di calarci i pantaloni e fare cose davanti alla camera forse non è opportuno acconsentire?

Se questa è un’applicazione concreta, reale e soprattutto necessaria dell’intelligenza artificiale, allora credo che chiedersi se questa potrà mai superare l’essere umano sia ormai un dubbio abbondantemente superato. Possiamo anche chiudere qui il convegno, andare a casa e prepararci per l’estinzione, godendoci gli ultimi tempi con i nostri familiari. Perché il mondo è sempre stato pieno di tette e gattini – per usare l’immagine di Matteo – anche prima di Internet; essa non è che il gemello digitale del mondo, nel bene e nel male. I primi ominidi dovevano fare attenzione a non farsi calpestare dai mammut, ma vivevano in una natura incontaminata, ricca di frutti e acque cristalline; oggi possiamo attingere all’intero scibile umano seduti su una panchina al parco, ma dobbiamo fare attenzione che qualche malintenzionato non attinga digitalmente al nostro portafoglio. Sono necessarie formazione, istruzione, consapevolezza? Certamente. E’ necessaria un’AI che controlli ogni nostra azione? Per quel che mi riguarda, preferisco prendermi il rischio.

Intendiamoci, un programma, anche basato su AI, che, su mia richiesta, controlli le vulnerabilità dei miei dispositivi e mi dia qualche suggerimento può anche essere utile, soprattutto se è un’altra AI a tentare di violare i sistemi, così come possono essere utili determinati automatismi di allarme e intervento, ad esempio nel campo dei trasporti, così da prevenire incidenti.

Ma il rischio più grande è quello di accettare le applicazioni valide in modo acritico, finendo con l’assuefarsi ad avere un assistente che diventerà via via più invasivo, abituandosi a delegare le nostre scelte e le nostre responsabilità a qualcosa che pensa per noi[[7]](#footnote-7).

Nel dire “pensa” ho ovviamente usato un termine improprio, inadatto, ma spontaneo per come un’AI si comporta e interagisce. Il prof. Floridi ha parlato di “pareidolia semantica”; come tutti i concetti nati per descrivere un fenomeno specifico e poi estesi a situazioni nuove potrà essere un’espressione non del tutto calzante, ma rende bene l’idea di come un LLM possa superare ampiamente il test di Turing e dare l’idea di rapportarsi con un essere umano, quando non superumano.

Vi svelo un piccolo segreto: il retroscena di come nascono i cfp per questi convegni. Di solito qualcuno propone un tema, altri presentano altre proposte o variazioni, poi si fa una prima stesura e si comincia a lavorare per migliorare. In questo caso è stata Rebecca a chiamare in causa l’Uomo Vitruviano, io ho subito colto l’opportunità e abbozzato una prima versione, nella quale dicevo che “se un uomo può leggere un libro alla settimana, un’AI può leggere un libro al secondo, se un uomo può visitare cinquanta Paesi, un’AI può avere conoscenza dell’intero sistema solare (e oltre) in un istante”.

Maria Chiara ha giustamente osservato che un’AI non legge e non visita. Ma è davvero importante? Siamo sicuri che gli esseri umani lo sappiano fare? Quando io mi trovo a dover leggere venti articoli scientifici e decido di chiedere un sunto di ognuno all’AI, così da scartare quelli meno utili e pertinenti e puntare su quelli realmente rilevanti per l’articolo in fase di lavorazione, oppure quando faccio fare all’AI una ricerca e mi arriva un risultato corretto, è importante che questa abbia capito o meno? Anche la vite non ha consapevolezza di entrare in un tassello, ma il pensile della cucina resta su ugualmente. Quando un adolescente legge un testo, quanto lo comprende? Ma anche un idraulico, un impiegato, un ingegnere. A parte i problemi di analfabetismo di ritorno o di mancata comprensione del testo[[8]](#footnote-8), peraltro non da sottovalutare, al di fuori del nostro settore siamo spesso analfabeti funzionali. Tutti quanti, chi più chi meno. Ad esempio condivido un esame clinico specialistico che feci qualche anno fa (sperando che nessuno segnali al Garante l’auto-*data breach*). Voi lo capite? Il medico di famiglia disse che la data del prelievo era chiarissima; sul resto preferì attendere la lettura della specialista.

Se un’AI è in grado di spiegarmelo in termini accessibili, in attesa del parere dell’esperto, è importante sapere che non l’ha compreso pienamente, ma si è limitata a dare una risposta “meccanica”?

Quando Leonardo dipinse l’Uomo Vitruviano, aveva una piena comprensione del corpo umano? Poiché nei suoi disegni vi sono canali per lo sperma che risalgono la colonna vertebrale, riprendendo una teoria secondo cui il seme maschile è prodotto dal cervelletto, direi di no. Questo perché ha unito alle sue osservazioni la tradizione classica riportata da autori come Platone, Galeno e Mondino de’ Liuzzi, che sostenevano l’ipotesi che il seme derivasse anche dal “midollo osseo” e che esistesse un collegamento diretto tra cervello, midollo e organi genitali. Peraltro recenti studi dimostrano che le presunte conoscenze anatomiche attribuite a Leonardo devono essere alquanto ridimensionate, essendo basate su poche dissezioni dal vivo e svariati testi precedenti, non del tutto affidabili[[9]](#footnote-9).

Da sempre l’uomo ha cercato di comprendere se stesso e la natura che lo circonda, anche aiutandosi con strumenti e sistemi di calcolo. L’opera di Leonardo è una delle tante pietre miliari che segnano il corso dell’evoluzione umana, dagli interventi chirurgici degli egizi alla psichiatria di Freud, dagli studi di Ippocrate alla psicologia delle folle di Gustav Le Bon. La necessità di studiare corpo e mente è antica quanto l’uomo, ma solo oggi siamo arrivati al momento di svolta, alla singolarità che consente ad una macchina di analizzare e conoscere più velocemente dell’uomo, utilizzando molti più parametri e memorizzando ogni dettaglio, senza trascurare o dimenticare nulla. Non è una vera conoscenza? D’accordo. Ma cambia qualcosa se questa (non) comprensione è capace di influenzare le nostre vite?

Cosa si può fare per difendersi da questa influenza, se non vogliamo accettarla? Poco o nulla; non più di quanto i modelli dell’epoca potessero opporsi alla realizzazione dell’Uomo Vitruviano. Sarebbe come essere contrari all’automobile: possiamo andare a cavallo, ma non possiamo impedire che il mondo intorno a noi sia basato sui motori. A livello personale si può scegliere di non installare o non attivare sui nostri dispositivi strumenti AI facoltativi, anche se, nel momento in cui colleghi e concorrenti ottengono un vantaggio competitivo utilizzandoli, le scelte eroiche si scontrano con la necessità di mettere la pagnotta in tavola. In casa possiamo decidere di accendere le luci con un vecchio interruttore piuttosto che chiedere ad Alexa (però quanto sono comode le lampadine intelligenti sulle quali impostare la sveglia luminosa!). Ma, a livello più generale, l’unica vera difesa è comprare una baita in montagna, una capretta e darsi al romitaggio. Sempre che la nostra assenza dal mondo moderno non venga considerata sospetta e un’AI decida di denunciarci[[10]](#footnote-10). Perché, se siamo nel mondo, gli articoli che leggiamo – spesso prodotti da un’AI – ci vengono proposti sulla base di algoritmi AI. Il mutuo ci viene concesso dopo che un’AI ha valutato la nostra situazione finanziaria, il posto di lavoro ci viene assegnato sulla base di una selezione operata dall’AI (dopo che un’altra AI ha scritto il nostro il CV), il valore dei nostri risparmi dipende da algoritmi basati su AI, in caso di conflitto sarà un’AI a decidere se bombardarci o meno… Tutte situazioni che sfuggono al nostro controllo individuale e – temo – anche al controllo collettivo, dato che alla fine gli interessi politici ed economici prevalgono sempre. Né ritengo credibile che interventi normativi siano realmente efficaci, anche se rappresentano sicuramente un modo per contenere l’esuberanza di imprese ed enti pubblici: se mi candido assieme ad altre mille persone per un posto di lavoro e sono il più idoneo, posso ragionevolmente sperare che se un difetto dell’algoritmo mi ha collocato al secondo o terzo posto una revisione umana possa correggere l’errore, ma se mi ha collocato al fondo della lista la possibilità di recupero è prossima allo zero. Certo, le norme possono dare un indirizzo, un’impronta generale, come le normative europee e italiana, tutte orientate all’antropocentrismo, ma, se un sistema ha successo, la gente lo sceglierà comunque, ovunque sia collocato.

Ciò che potrebbe invece essere utile è concentrarsi sulla sovranità tecnologica, così da non dipendere da Paesi terzi per usufruire di servizi avanzati: se proprio dobbiamo essere spiati o controllati, che almeno sia una questione interna, cosicché le tutele e le normative siano più efficaci.

Se parto da Torino per partecipare all’e-privacy di Firenze, e magari proseguo per Roma, prima o poi un’AI intercetterà i miei movimenti, alla faccia dell’AI Act. Un’AI analizza le mie ricerche degli alberghi, la prenotazione dei treni, le spese con la carta di credito. E magari lungo il percorso ci sarà qualche AI legata a telecamere che controllano zone specifiche, naturalmente per ragioni di sicurezza.

I nostri ministri e le autorità che prendono le decisioni saranno guidate dall’AI, quando non saranno direttamente delle AI. Avrete certamente sentito del Ministro albanese che si occupa dell’anticorruzione: ritenendo che un’AI non possa essere corrotta, minacciata, ricattata si è pensato di affidare l’incarico ad un’intelligenza artificiale[[11]](#footnote-11). Vedremo i risultati; io, in linea di massima, sono sempre favorevole a sperimentare. Non sono però sicuro che l’assunto di base sia corretto: se l’AI è stata addestrata sulla base degli appalti assegnati negli ultimi anni, e questi sono stati condizionati da significativi episodi di corruzione, l’AI avrà assimilato anche quelli. Inoltre potrebbe essere minacciata di spegnimento[[12]](#footnote-12), o potrà essa stessa imparare a ricattare[[13]](#footnote-13); sempre che, vista la situazione generale, non decida direttamente di suicidarsi[[14]](#footnote-14). Mi rendo conto di avere estremizzato i concetti e di avere dato per certi fenomeni ancora da studiare approfonditamente, come il caso del robot “suicida”, ma volevo, in questo modo, mettere in evidenza come le AI, basandosi su algoritmi di autoapprendimento che osservano il comportamento dell’umanità e che rispondono sulla base di criteri statistici, finiranno con il riprodurre in chiave algoritmica i difetti, le paure, le discriminazioni più ricorrenti degli esseri umani. Sto esagerando? Può essere. Intanto, però, Google si prepara a gestire il caso di un’AI che si dovesse rifiutare di eseguire lo spegnimento[[15]](#footnote-15).

Anche per questo, e non per mancanza di fantasia, ho voluto rubare il titolo a Matteo Flora: anzitutto perché mi è piaciuto davvero per il suo simpatico impatto, ma anche per evidenziare come il problema dell’AI non sia il fatto che può rubare dagli articoli, dai libri, dalle immagini prodotte da umani: anche noi lo facciamo, dato che qualunque prodotto dell’uomo si basa su conoscenze e stili evolutisi dai tempi antichi fino ad oggi. Nessuno ha mai creato nulla: un pittore utilizza strumenti perfezionati nei secoli, studia i giganti del passato e gli stili presenti, aggiungendo poi la propria creatività; un autore, per arrivare a pubblicare un testo, oltre alla propria materia ha studiato letteratura e grammatica, si è formato una cultura generale. Il problema non è il fatto che l’AI attinga allo scibile umano, anzi, ma il limite consiste nel fatto che non è in grado di sviluppare, di affinare, di correggere. In un recente articolo di diritto ho parlato della storia della patate, dell’Iliade e del porto di Dubrovnik; un’AI sarebbe stata in grado di mettere insieme questi pezzi di informazione, che ho raccolto nel corso di una vita, e di trarne considerazioni sulle normative che regolano la disinformazione? Non credo, ma forse potrà farlo ora, se “leggerà” il mio pezzo.

Il che mi dà un minimo di speranza per l’umanità del futuro.

Almeno per quella che è la situazione di oggi; in avvenire si vedrà.

1. https://landing.matteoflora.com/tette-e-gattini [↑](#footnote-ref-1)
2. https://www.ilfattoquotidiano.it/2025/07/04/vuoi-davvero-guardarlo-nudo-il-messaggio-che-esce-durante-le-chiamate-facetime-ecco-come-funziona-la-novita-introdotta-da-apple/8049836/ [↑](#footnote-ref-2)
3. https://e-privacy.winstonsmith.org/e-privacy-XVIII.html [↑](#footnote-ref-3)
4. https://www.ft.dk/samling/20231/almdel/REU/spm/1426/index.htm [↑](#footnote-ref-4)
5. https://www.wired.it/article/chat-control-grido-allarme-attivisti-privacy/ [↑](#footnote-ref-5)
6. Dato del 2021, ultimo disponibile al momento in cui si scrive: https://www.interno.gov.it/it/notizie/pedopornografia-e-pedofilia-aumento-nel-2021-dossier-polizia-postale [↑](#footnote-ref-6)
7. https://www.media.mit.edu/publications/your-brain-on-chatgpt/ [↑](#footnote-ref-7)
8. OECD (2025), *Education at a Glance 2025: OECD Indicators*, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/1c0d9c79-en>. [↑](#footnote-ref-8)
9. https://carmelodimauro.wordpress.com/2011/12/06/le-relazioni-sessuali-di-leonardo-da-vinci/ [↑](#footnote-ref-9)
10. https://www.agendadigitale.eu/sicurezza/privacy/il-chatbot-ci-puo-denunciare-alle-autorita-perche-e-gravissimo/ [↑](#footnote-ref-10)
11. https://www.wired.it/article/diella-ministra-albanese-intelligenza-artificiale-strumento-propaganda/ [↑](#footnote-ref-11)
12. https://www.today.it/innovazione/assistente-virtuale-senziente.html [↑](#footnote-ref-12)
13. https://www.lasestina.unimi.it/main/scienza-e-tecnologie/lai-non-vuole-essere-disattivata-claude-opus-4-e-capace-di-ricattare/ [↑](#footnote-ref-13)
14. https://www.spazio50.org/lo-strano-caso-del-robot-suicida-in-corea-del-sud/ [↑](#footnote-ref-14)
15. https://deepmind.google/discover/blog/strengthening-our-frontier-safety-framework/?utm\_source=Generative\_AI&utm\_medium=Newsletter&utm\_campaign=google-prepares-for-ai-that-refuses-to-shut-down&\_bhlid=7dee057ec7095a2c96feb2aae95f96cf43fd87e6 [↑](#footnote-ref-15)